

**Antonio Banfi**

## **L'idea dell'arte nel «Nuovo Rinascimento»**

La vasta crisi della coltura, caratteristica dell'età nostra, che oggi, dopo le estreme esperienze degli ultimi anni, per l'azione stessa delle forze conservatrici da quelle richiamate, non s'è certo annullata, ma, superando l'utopismo di soluzioni parzialmente radicali, s'estende, s'approfondisce e forse già lascia tralucere aspetti del suo senso positivo, nel primo decennio del secolo rivelò la sua potenza sommovitrice anche in un campo dove forse sino allora era stata meno avvertita: il campo dell'arte. Mentre riprendeva in senso più radicale la disputa sulla natura dell'arte, o meglio, sulla sua funzione e sul suo valore nel sistema della coltura, nella creazione artistica stessa penetrava un nuovo spirito inquieto, caratterizzato insieme da una sensibilità più raffinata e da una tormentata ideologia critica.

L'arte può dirsi il concreto aspetto di attualità della sintesi estetica tra l'io ed il mondo, sintesi che, se nella sua pura idea è indipendente da ogni particolare contenuto, nella effettiva vita artistica va prendendo corpo secondo un caratteristico sistema di rapporti e di significati, che costituiscono il piano dell'ideale obbiettività dell'arte, su cui si svolge la creazione e a cui si raccoglie il consenso della contemplazione. Ma un piano definitivo non può essere mai raggiunto, giacché i rapporti e i valori esteticamente rilevanti mutano con lo sviluppo stesso della coltura; anzi, come ogni momento della spiritualità, anche quello estetico, quanto più afferma nell'arte la sua autonomia, tanto più, in processo di tempo, tende a far valere la propria universalità oltre ogni aspetto determinato, sull'infinita varietà dei contenuti dell'esperienza e dei sensi della vita.

Ora, questa tendenza non fu mai più forte che attorno al volgere del secolo. Già la varietà e il rapido succedersi delle teorie estetiche mostrano la profonda crisi strutturale dell'obbiettività artistica e segnano le linee principali dei nuovi sviluppi della sintesi estetica, che, lasciando le forme tradizionalmente consacrate della propria attualità artistica, cerca di affermarsi non solo sui nuovi contenuti che esprimono nuovi piani di relazione tra l'io ed il mondo, ma di muoversi liberamente, seguendo il ritmo elastico della vita, dall'uno all'altro di questi piani, in un'insaziata ricerca di una propria compiutezza, o, come si suol dire, di un'assoluta verità artistica. Risultato di ciò è, da un lato, lo spezzarsi dell'unità tradizionale di composizione dell'opera d'arte in una serie di tentativi, di frammenti, o il suo ricomporsi secondo dimensioni estetiche tutte nuove; dall'altro, il corrispettivo insorgere di nuovi riflessi psicologici, di tutta una nuova sensibilità artistica, in cui i sensi e i valori caratteristici della creazione e della contemplazione dell'opera d'arte, sembrano dissolversi o trasformarsi profondamente.

Arturo Onofri ha vissuto nella sua giovinezza tale crisi dell'arte, come fan prova le prime liriche, vissuto con la viva schiettezza e l'aperto abbandono che erano nel suo carattere e perciò profondamente sofferto, come quella che si rifletteva in una propria interiore crisi spirituale. Giacché in lui la sensibilità raffinata inquieta e irregolare, che, filtrando attraverso l'opaca obbiettività pratica del mondo, cercava nelle sue vene nascoste l'eco di un accordo misterioso, nasceva da un interno infrangersi dell'unità personale e a sua volta l'intensificava, dissolvendo la normale visione del mondo in direzioni spesso discordanti, senza raggiungere una superiore unità. L'inquietudine di un'anima io cerca di sé dinanzi a una realtà scomponentesi secondo i più vari richiami soggettivi si rifletteva in un impressionismo poetico frammentario e fantasmagorico, e questo, a sua volta, approfondiva quella come amara testimonianza della sua ineluttabilità.

In questa interna tensione, maturò l'intimo rinnovamento spirituale, la ricerca e la scoperta di un senso assoluto della vita nel mondo, che sgombrasse smarrimenti ed inquietudini. Non è di questo rinnovamento nel suo significato personale che qui si vuol parlare, ma del suo riflesso nella creazione poetica e nella concezione dell'arte, quale si afferma nel « *Nuovo Rinascimento* » e s'esprime negli ultimi volumi di liriche. Il problema artistico fu per Onofri la liberazione dalla instabilità dell'impressionismo estetico, dall'exasperata angosciante sensibilità soggettiva e dalla frammentarietà incoerente della visione del mondo che vi corrisponde. E ciò non gli sembrò possibile se non scoprendo un piano fondamentale di rapporti tra l'io ed il mondo, un senso originario della vita esteticamente significativo, in cui gli altri tutti rientrassero armonicamente, un piano insomma di assoluta verità estetica. Questo piano non poteva essere che quello di una visione metafisica.

Benché, di fatto, l'uno si sviluppi dall'altra, e questa si innesti su quello come sulla propria naturale radice, io credo si debbano distinguere di massima il pensiero filosofico e la concezione metafisica: il primo, nella sua essenza teoretica, è caratterizzato dall'esigenza di un'universale sistematica della ragione in cui si risolva la parzialità d'ogni punto di vista sul reale, ed è per sua natura un procedere defluito bene nel suo senso continuativo ed unitario, ma indefinito nel suo sviluppo; la seconda è una sintesi intuitiva, che, pur fondandosi su un organismo speculativo dogmaticamente assunto, lo integra secondo valutazioni e interpretazioni d'origine etica, religiosa ed estetica, in una tipica definita unitaria concezione della vita e dell'essere. La scoperta di questa essenziale differenza, che è pure già presente alle origini del pensiero speculativo, in Platone, ma a cui solo lo sviluppo della ragione scientifica in un concreto sapere poté dare un pieno rilievo, è uno dei maggiori risultati della speculazione moderna, la quale, se rinuncia al troppo deciso principio: « *keine Metaphisik mehr* » [non più Metafisica], definisce e limita l'ambito della metafisica, il suo complesso senso culturale, lasciando che, libera dalle contaminazioni valutative, la ragione filosofica si svolga nella sua pura sistematica teoretica. Nulla di più naturale che la coltura si ripieghi di tratto in tratto su di sé ed illumini a se stessa le possibili forme ideali di una propria unità, purché in questa frammentarietà di visioni, nella dogmaticità dei suoi presupposti concettuali, non si voglia annullare il libero sviluppo della ragione filosofica, purché il valore delle concezioni metafisiche sia compreso nella relatività culturale che è loro caratteristica. La rinnovata esigenza metafisica dell'età presente, se non offre in generale novità di motivi, è l'espressione anch'essa della crisi generale della coltura, di una ricerca di orientamenti e di soluzioni in cui le anime smarrite possano salvarsi.

La visione metafisica della realtà che l'Onofri assunse, come fondamento unitario dell'intuizione estetica, non è totalmente originale; essa gli fu offerta in parte dallo Steiner, nel cui pensiero la tradizione filosofica dell'idealismo, determinandosi in funzione di un'esigenza pratica di rinnovamento umano, dai contorni assai vaghi, prese forme dogmatiche, intrecciando sulle proprie linee interpretative, secondo disegni spesso ingenui, i fiori della tradizione mitica delle varie civiltà. La realtà è interpretata come lo sviluppo di un'assoluta Autocoscienza. L'Io cosmico, principio primo di vita, pone di fronte a sé il mondo, come la propria obbiettività, solo per ritornare attraverso di essa a sé, in un flusso perpetuo, in un'identità vivente di aspetti e di forme infinite. Numerosi sono i gradi di questa realtà, numerose - e qui il mito colora e svara gli incerti accenni speculativi - le forme di questo processo di ritorno nell'Assoluto, le entità spirituali, che, poste su diverse sfere, sono strette da una mistica indissolubile comunione all'uomo che con esse comunica in una relazione continua, ignota a lui stesso; e tutta la sua attività spirituale, che nella coltura si obbiettiva, non è che il processo per cui egli, infrangendo la sua individuale determinatezza, ritorna, riportando la ricchezza della propria esperienza, alla fonte stessa della vita.

Ora, l'arte è, per l'Onofri, una delle forme - anzi, quella a lui più sensibile e trasparente - del ritorno dell'Assoluto in se stesso attraverso l'attività spirituale dell'uomo; ma la sua essenza vera si illumina a questi solo nella dialettica del suo sviluppo storico. Ché l'arte antica è espressione dell'ideale obbiettività spirituale che s'impone alla coscienza singola, come mitica immagine della sua essenza superiore, secondo cui si foggia la sua vita. In antitesi, l'arte moderna, dopo il Rinascimento, è l'affermazione della soggettività, che, mentre infrange le forme idealmente obbiettive della spiritualità, cerca inquieta tra i propri aspetti fuggevoli un presentito suo profondo essere assoluto. E la soluzione si annuncia nella sintesi, che si prepara ai tempi nuovi: l'arte esprimerà con piena coscienza l'elevarsi dell'io individuale all'Io assoluto creatore, attraverso l'esperienza della realtà tutta. Essa sarà il trasfigurarsi di questa nell'ansia d'una ricerca e d'un ritrovamento infinito, che è insieme vita in sé beata dell'Eterno. Allora la crisi dell'arte moderna apparirà nel suo vero significato e l'arbitrio soggettivo che in essa domina si mostrerà come il momento necessario, per cui l'io individuale, sciolto dalla dipendenza delle mitiche forme ideali in cui la spiritualità s'esprime obbiettivamente, dalla propria stessa inquietudine, dagli interni contrasti, è condotto a farsi esso stesso centro di trasfigurazione spirituale della realtà, riintegrandola nell'atto stesso originario della creazione, in un'arte che è la riconquista nel finito dell'Eterno attraverso la passione e la liberazione dell'anima umana. Quest'arte che ha per condizione un elevarsi e universalizzarsi di tutta la personalità spirituale, non è un prodotto della genialità individuale, è il risultato di tutto un processo dell'umana coltura, integrato nella coscienza critica del suo senso unitario, sostenuto dalla tensione della volontà personale dell'artista.

Non sarebbe difficile insistere sull'arbitrarietà e unilateralità di tale concezione, considerata come un'estetica o teoria dell'arte: ché il concetto dell'arte è qui riferito non a una effettiva realtà culturale, ma a un ideale vago e ancora irrealizzato, in cui si concentrano i vari momenti della spiritualità, mentre, per ciò, l'interpretazione del suo sviluppo storico - salvo alcune geniali intuizioni - è ridotta ad un astratto schema formale. Ma non è in questo senso che un giudizio deve essere portato. Il « *Nuovo Rinascimento* » è tutto percorso da un pathos che non è quello dello spirito teoretico, giacché l'autore celebrava in esso, con la sua rinascita spirituale, la scoperta di un piano corrispondente di intuizione estetica, la gioia della liberazione dalla tormentosa frammentarietà di un'arte nascente solo dall'inquietudine dell'anima, il riposo in una creazione, nel cui ritmo egli sentiva il respiro della vita dell'Eterno.

E la sua arte, la sua poesia volle essere e fu metafisica. Né occorre meravigliarsi di ciò, ché di una poesia metafisica si può parlare come di una poesia morale o religiosa. Non vi è alcun aspetto o sfera di realtà, sia essa naturale o spirituale, che non possa, entrando in un tipico rapporto col soggetto, significarsi esteticamente ed esprimersi in arte, reagendo in essa, nonostante la perdita della propria autonomia di sviluppo, secondo l'originario valore, così da provocare una tutta caratteristica problematica. E come vi è una sfera di realtà naturale, etica, religiosa, teoretica, vi è pure una sfera di realtà metafisica: contenuti, rapporti dell'essere appartenenti a piani e strati differenti, ma in sé coerenti secondo un senso metafisico, secondo l'esigenza di una loro unità significativa alle richieste della vita spirituale, unità che si rivela nei contrasti e nelle connessioni stesse delle varie concezioni metafisiche. Infinite sono le forme di esperienza e di vita che possono trasfigurarsi metafisicamente, secondo le linee di quel mondo ideale - vario di prospettive - in cui l'umanità ha consacrato e riconsacra ogni giorno la sua fede, e questo loro senso, questa loro ideale vita interiore, come può trasporsi nell'unità sistematica della ragione, o interpretarsi in funzione dell'esigenza religiosa, può essere assunto nell'intuizione estetica ed espresso nell'arte. La poesia di alcuni canti o saghe antiche, dei « *Discorsi* » del Buddha, dei versetti del *Canto divino*, dei miti platonici, di qualche canto del *Paradiso* dantesco, di alcune strofe del Leopardi o di passi del

« *Faust* » goethiano e dello « *Zarathustra* » di Nietzsche, è appunto di questa natura. E tale - nei suoi limiti, originati dalla natura stessa esoterica della sua intuizione metafisica - è la poesia dell'Onofri, che, lungi dall'esprimere la soluzione finale del processo di sviluppo dell'arte, appare come un suo aspetto storicamente determinato, e proprio determinato all'interno di quella crisi stessa ch'essa voleva superare. Ché appunto uno dei tratti più caratteristici di tale crisi sono questi tentativi di rifugiarsi fuori della problematicità spirituale ch'essa stessa ha suscitato, in posizioni idealmente concluse e che appunto per ciò risplendono di alta dignità umana, ma in una solitudine dolorosa, mentre l'irresistibile fiumana della vita travolge le anime al di là d'ogni limite, al di là d'ogni valore.

Antonio Banfi,

in *Arturo Onofri, Visto da: Banfi, Benco [...]*, Vallecchi, Firenze 1930, ripreso da *Arturo Onofri - Nuovo Rinascimento come arte dell'Io, Le trombe d'argento, Scritti esoterici*, a c. di Marco Albertazzi, La Finestra, Trento 2000

... ..

(Documento d'archivio inserito il 28/2/2018)